

MARISA PORCU GAIAS, *Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 6 (2002), pp. 167-181.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## IL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI E L'ESPANSIONE EDILIZIA NOVECENTESCA

**F**urono l'adozione di un criterio urbanistico *ante litteram* e un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici sotto il profilo ambientale ed economico ad orientare, nel 1611, i gesuiti nella scelta della sede più idonea per ubicarvi il loro Studio generale, o Collegio di S. Giuseppe, oggi sede di rappresentanza dell'Università degli Studi di Sassari.

I padri della Compagnia di Gesù, in città dal 1559, dopo aver riattato le strutture fatiscenti e inadeguate dei locali posti dirimpetto all'area nella quale avrebbero edificato la chiesa di Gesù e Maria e la contigua Casa professa, loro concessi dalla municipalità, e aver quasi portato a compimento quest'ultima, nel 1611 avevano intrapreso l'*iter* per l'individuazione e l'acquisto dell'area nella quale erigere il nuovo complesso, a seguito di diverse donazioni e particolarmente di quella del vescovo di Oristano, il sassarese Antonio Canopolo, vincolata alla costruzione di aule per il Collegio e al mantenimento dei maestri di grammatica, teologia scolastica, morale e positiva<sup>1</sup>.

Nel memoriale in cinque punti, indirizzato al preposito generale della Compagnia di Gesù e sottoscritto anche dai più autorevoli confratelli presenti a Sassari, il visitatore Fernando Ponce, che sarà anche il progettista dell'opera, in confronto ad una seconda ipotesi progettuale, che prevedeva la riqualificazione della prima sede gesuitica, considerava più idonea ed economicamente più vantaggiosa la realizzazione di una nuova costruzione nell'area denominata "corte Boneta", posta in adiacenza alle mura dal lato meridionale della città, occupata da un immondezzaio, una fabbrica di laterizi e una quindicina di casette di poco valore.

Il sito era mediano rispetto all'estensione longitudinale dell'abitato, non troppo elevato per non patire il freddo invernale né troppo depresso per non risultare malsano; considerata l'estensione della città in larghezza si trovava posto a lato, in luogo appartato rispetto all'affollamento e al frastuono cittadini, ma poco distante dalla Casa professa, con uno spazio sufficiente a creare una piazzetta dal lato settentrionale e una libera e amena vista a mezzogiorno, oltre le mura alle quali, previa concessione regia, si sarebbe potuto addossare un lato lungo del nuovo collegio.

Avuto l'assenso da Roma, in quello stesso anno i lavori presero il via e procedettero speditamente, tanto che, nel 1617, Filippo III elevò il collegio sassarese al grado di università regia. Nel 1618 le aule finanziate dal vescovo Canopolo furono completate e si procedette alla sopraelevazione dell'edificio, grazie ad un ulteriore lascito del prelado. Nel 1625, coi fondi della donazione dei coniugi Francesco e Margherita

<sup>1</sup> Sulla nascita e la fabbrica dell'Università di Sassari cfr. RAIMONDO TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei primi decenni della formazione dell'Ateneo sassarese*, Sassari, Gallizzi, 1986 e ID., *La nascita dell'Università in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1988.

**1. L'antica facciata dell'Università di Sassari in una foto degli inizi del Novecento.**



di Castelvi, iniziava la costruzione della cappella, ora distrutta, annessa al collegio, dedicata a S. Giuseppe e progettata anch'essa dal Ponce.

Nel 1634 la cappella era a buon punto e si intraprendeva la fabbrica delle ventiquattro stanze di abitazione dei padri. Intanto, nell'ottobre del 1632, Filippo IV aveva accordato all'università sassarese il privilegio di conferire i gradi anche per Leggi e Medicina, che divenne effettivo solo l'anno seguente. Nel 1636 buona parte delle stanze era agibile, compresa l'ampia biblioteca, e, dopo una pausa durata fino al 1643, si procedette al completamento della struttura, ultimata fra il settimo e l'ottavo decennio del secolo con la creazione di altre cinque aule, grazie all'ulteriore contributo finanziario del defunto vescovo di Ales, il sassarese Giovanni Battista Brunengo Cugia.

Non è facile, oggi, definire esattamente l'assetto planivolumetrico dell'edificio seicentesco, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione degli spazi interni, poiché le modifiche intercorse nel XVIII, XIX e XX secolo ne hanno ampiamente modificato l'insieme<sup>2</sup>.

L'edificio aveva già in origine i due cortili; quello degli studenti, interno al primo corpo destinato alle aule, fu successivamente dotato di portico, diversamente da quello circondato per tre lati dal corpo di fabbrica comprendente la chiesa, dal lato della piazza, e gli appartamenti dei gesuiti, che ha mantenuto la fisionomia originaria.

Solo l'ampia facciata oggi prospiciente i giardini pubblici, pur ampiamente restaurata e risarcita, sembra mantenere l'aspetto seicentesco, mentre le successive modifiche e, soprattutto, la ricostruzione novecentesca hanno completamente trasformato il prospetto rivolto alla piazza.

Nel lato verso i giardini, i due distinti corpi di fabbrica sono accomunati dal fronte unitario, caratterizzato dalle quattro file regolari delle quattordici finestre quadrangolari contornate, con l'inserito di due oculi ovali in asse con quelle centrali, che rinviano alla essenzialità del palazzo reale dell'Escorial, progettato dall'architetto gesuita Juan Herrera, mentre la stretta balconata del piano nobile, retta da un porticato cieco

<sup>2</sup> Cfr. MARISA PORCU GAIAS, *Sassari, storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, Ilisso, 1996, p. 211-213; p. 248-251.

con tre arcate su robusti contrafforti, che unisce le tre finestre centrali del secondo corpo, parrebbe una citazione del prospetto est del tempio di Salomone ideato e disegnato da Juan Bautista Villalpando, allievo dell'Herrera, nei *Commentari al Libro di Ezechiele*. Difficile dire se il richiamo avesse un intenzionale significato simbolico oppure si trattasse semplicemente di un accorgimento strutturale per assicurare un rinforzo alle pareti in presenza di un dislivello fra il piano di fabbrica e il fosso oltre le mura.

Pur nella comune tipologia dei due contigui edifici, la differente modanatura della cornice di coronamento e la presenza di doccioni in pietra a fusto di cannone scanalato con mensola nel secondo, dove figurano anche due differenti insegne gesuitiche, confermano i diversi momenti dell'esecuzione.

Nel lato prospiciente la piazza la facciata originaria non doveva essere molto diversa da quella testimoniata da un'immagine fotografica del primo Novecento e dalla raffigurazione grafica datane da Enrico Costa<sup>3</sup>. Essa presentava i due corpi laterali avanzati e delimitati da contrafforti ai due lati della stretta facciata centrale, bipartita da due sottili cornici, con tre ingressi quadrangolari contornati, di cui il centrale maggiore, sormontati da tre insegne; tre finestre quadrangolari contornate per ordine e un timpano superiore con finestra centrale quadrata, secondo una tipologia comune alle strutture conventuali spagnole del XVII secolo. Anche in questo caso, pur nella semplificazione delle forme, ritornano gli schemi herreriani già rilevati nel prospetto meridionale.

Quale sopravvivenza della fabbrica seicentesca, belle volte a botte si conservano nei magazzini inferiori del fronte meridionale e, nel corpo in origine destinato all'alloggio dei padri, una grande sala con le insegne gesuitiche, in seguito utilizzata come magazzino del sale per la manifattura dei tabacchi, ubicata dagli anni ottanta del Seicento in parte del complesso gesuitico.

Le vicissitudini storiche, politiche ed economiche che interessarono la Sardegna nel passaggio dalla Spagna ai Savoia ebbero ripercussioni non certo favorevoli sulle due università locali, già povere di risorse economiche, umane e culturali e ridotte alla mera sopravvivenza, ma fu soltanto dalla seconda metà del XVIII secolo che il problema della 'rifondazione' delle università sarde, sul modello della torinese, si impose all'attenzione del Governo<sup>4</sup>.

Il ministro per gli Affari della Sardegna Giovanni Battista Bogino, che dal 1760 si era dedicato alla regolamentazione delle scuole superiori, nel 1765 avviò la riforma delle due università e, assieme al problema del miglioramento della qualità dell'istruzione, nell'intento di imporre lingua e cultura italiane in luogo delle spagnole, attraverso una massiccia diffusione di grammatiche e dizionari e un robusto ricambio del corpo docente, per favorire il rinnovamento culturale in senso illuministico, si pose anche quello dell'adeguatezza delle strutture che, nel caso dell'Università di Sassari, avevano in parte perso la loro originaria funzione.

Dopo avere intrapreso dal 1763 un'indagine sull'università turritana, nel gennaio del 1765 il Bogino chiedeva alla municipalità sassarese chiarimenti sulla fabbrica dell'ateneo, col proposito di ampliare l'aula generale verso il cortile interno del collegio e costruire ex novo delle stanze per gli uffici della segreteria, del Magistrato sopra gli studi e dei professori. Voleva inoltre conoscere se vi fosse un luogo adatto alle dissezioni e un sito idoneo per l'orto botanico.

<sup>3</sup> ENRICO COSTA, *Archivio pittorico della città di Sassari*, Sassari, Chiarella, 1976, p. 293-294.

<sup>4</sup> Cfr. EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Gallizzi, 1992, *passim*.

2. Pianta della città di Sassari tracciata nel 1829 dall'ingegnere Giuseppe Cominotti. In alto a sinistra si può vedere il complesso monumentale degli edifici universitari (Sassari, Biblioteca Comunale).



A parere dei consiglieri, che risposero il 15 aprile successivo, l'aula magna, assieme alle sei aule esistenti, poteva considerarsi sufficiente; quanto alle ristrutturazioni proposte, l'arcivescovo Viancini avrebbe curato di farne redigere una pianta e di inviarla. Un teatro anatomico si sarebbe potuto approntare nel locale ospedale della Santissima Annunziata vicino all'Episcopio (di fondazione quattrocentesca ma successivamente ampliato) e gli studenti avrebbero potuto frequentare, in via temporanea, l'orto botanico interno al convento dei frati cappuccini.

I lavori di ristrutturazione del palazzo dell'università presero l'avvio nel luglio dello stesso anno, col diretto controllo dall'arcivescovo Viancini, designato cancelliere dell'università dal 1765 al 1772, e ad opera di maestranze locali e di provenienza continentale, sotto la direzione dell'ingegnere misuratore nizzardo Luca Toselli, contemporaneamente impegnato nelle riparazioni del porto di Torres e nella Regia fabbrica dei tabacchi, e si conclusero nel dicembre successivo<sup>5</sup>.

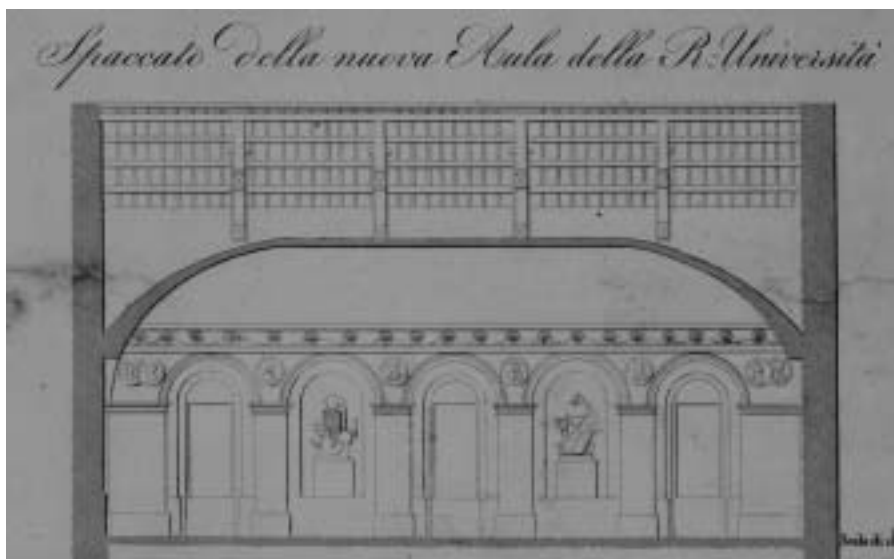
Ci si limitò al restauro delle cinque aule rivolte alla piazza antistante il collegio, con la tramezzatura delle due maggiori per ricavarne quattro da adibire alle lezioni, e alla costruzione di un portico coperto per accedervi al riparo dalla pioggia.

Ulteriori opere di ristrutturazione nella Regia università, rivolte in particolare all'ampliamento della biblioteca, vennero eseguite nel 1785, ad opera di maestranze locali, su progetto dell'ingegnere Marcio<sup>6</sup> e tra

<sup>5</sup> Dall'inventario dei beni del falegname italiano Carlo Fornaro, che lavorava in un'ala della nuova università in cui furono rinvenuti i suoi attrezzi, stimati da Carlo Aubert e Pietro Rizzo, risulta che alla redazione del medesimo inventario assistettero il nizzardo Luca Tuselli (l'ingegnere redattore del progetto di ampliamento dell'università) e il milanese Ambrogio Santo (il capomastro che diresse i lavori), ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (d'ora in avanti ASS), *Atti notarili, Sassari città, copie*, 1765, III, f. 463 ss.

<sup>6</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in avanti AST), *Corrispondenza con l'Università di Sassari*, Serie E, lett. al Viceré del 20 marzo 1782 (debbo la segnalazione del documento alla cortesia di Tiziana Olivari che ringrazio) e ASS, *Atti notarili Sassari città, copie*, 1785, I, f. 770: strumento di società del 13 marzo 1785, fra il muratore e impresario Ignazio Dessina e i muratori Maurizio Bucharino, Antonio Vincenzo Farina e Gian Gerolamo Piuzzu per il completamento dei lavori nella Regia università, del valore di 900 scudi, da ultimare entro il mese di agosto.

**3. Prospetto dell'Aula magna dell'Università progettata dall'ingegner Giuseppe Cominotti (Sassari, Biblioteca Comunale).**



il 1829 e il 1930, a cura dell'impresa di Giuseppe de Campus<sup>7</sup>, su progetto dell'architetto regio Giuseppe Cominotti.

Questi redasse una planimetria del fabbricato e dedicò cure particolari alla realizzazione del loggiato superiore e alla nuova aula magna, che fu decorata dai pittori torinesi Bossi e Vacca, impegnati all'epoca anche nell'ornamentazione del teatro civico e del duomo cittadino, e venne disegnata in spaccato dal Cominotti, in collaborazione con Enrico Marchesi, nella *Pianta della città di Sassari col disegno de' suoi principali edifici* e incisa dallo Stucchi a Torino nel 1833<sup>8</sup>.

Gli spazi erano tuttavia insufficienti per le attività dell'ateneo sassarese (anche considerato il permanere della compresenza nello stesso edificio della manifattura dei tabacchi e di una sezione delle carceri). Solo nel 1872, dopo estenuanti trattative col Ministero delle finanze, l'università ottenne la cessione del braccio superiore dell'edificio verso mezzogiorno, con tre cameroni nei quali fu realizzata la nuova sede della biblioteca, completata nel 1875 e arricchita da stucchi e ornati con le insegne reali, municipali e dei quattro circondari della provincia e le effigi di uomini illustri della Sardegna<sup>9</sup>. Nei primi anni Ottanta del secolo, il cortile interno, porticato, venne adibito a giardino e nel 1885 il demanio concesse all'università il braccio dell'edificio sovrastante la chiesa, nel quale trovarono posto i gabinetti di chimica generale, fisica e mineralogia.

Dal 1898, nella palazzina adiacente all'ex collegio gesuitico, nel corso Porta Nuova, di proprietà dell'Amministrazione provinciale, vennero temporaneamente ubicati il nuovo Gabinetto di igiene e l'Istituto medico-farmacologico. Nel 1906 si avanzò anche l'ipotesi, non realizzata, del trasferimento della biblioteca nei locali della chiesa.

Le trasformazioni più rilevanti alla fisionomia del palazzo universitario datano al 1927, dopo che, con l'appoggio di tutti i comuni della provincia, si sventò la minaccia della chiusura dell'ateneo sassarese e si decise di potenziarlo, rinnovando l'aspetto della sede centrale.

Il fronte dell'ex collegio gesuitico prospiciente la piazza venne demolito e riedificato su progetto dell'ingegnere sassarese Raffaello Oggianno, redatto nel 1920 ed esemplato, con poche varianti, su quello pro-

<sup>7</sup> ASS, *Atti notarili Sassari città, copie*, 1830, III, f. 277 ss, strumento d'impresa sottoscritto il 30 agosto 1830 dal muratore Giuseppe Decampus per continuare la fabbrica dell'università per l'importo di 110 scudi sardi.

<sup>8</sup> Cfr. ENRICO COSTA, *Sassari*, III, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 1631 e SALVATORE NAITZA, *Architettura dal tardo Seicento al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso, 1992, p. 274-275.

<sup>9</sup> Cfr. GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, *passim*.

**4. Progetto dell'ingegner Gustavo Tognetti della facciata dell'Università di Sassari (1917) (Ufficio tecnico dell'Università).**



posto nel 1917 dall'architetto Gustavo Tognetti<sup>10</sup>, già progettista nel 1914 degli edifici universitari da realizzare a Cagliari in località Tuvumannu, secondo moduli che furono puntualmente ripresi nel 1926 dall'ingegnere Angelo Binaghi per gli Istituti scientifici cagliaritani<sup>11</sup>.

Il nuovo prospetto, costituito da un fronte unico, è considerato il capostipite dell'architettura scolastica statale sorta a Sassari negli anni Venti-Trenta, sia per la novità del cemento armato, usato in funzione strutturale e ornamentale, che per gli elementi decorativi che, attingendo al repertorio già codificato dagli edifici universitari romani, fanno largo uso di magniloquenti stilemi tardorinascimentali o neo manieristici, rielaborati secondo un codice eclettico che risente alla lontana anche dell'influsso déco, sebbene in modo stereotipo e seriale.

L'ampio fronte in cemento armato, caratterizzato dal sottile rilievo delle fasce regolari che corrono lungo tutta la superficie e dal contrasto fra il colore chiaro delle pareti e il rosso-trachite scelto per le membrature (rimesso in evidenza dal recente restauro), è partito in due ordini da una cornice aggettante e terminato da un robusto cornicione con parapetto retto da coppie di mensole. Il corpo centrale è evidenziato dai tre portali centinati con chiave a mensola, separati da lesene leggermente aggettanti, in asse coi finestroni del piano superiore, dalla foggia vagamente serliana, che assemblano con rigida ripetitività finestre dal timpano centinato, balaustre a colonnine e mensole in chiave e sono separati da coppie di lesene impostate sulle singole inferiori. Lo stesso schema, semplificato e come dilatato, si ripete nelle due ali del fronte, con la sequenza dei cinque finestroni, partita secondo un ritmo ternario e binario dalle lesene che ritornano anche ai lati il prospetto.

Con la ristrutturazione degli interni fu demolita la chiesa di San Giuseppe, nel cui spazio, fra il 1940 e il 1942 e su disegno di Filippo Figari, autore anche del pannello raffigurante Eleonora d'Arborea per la sala omonima allestita in quegli anni, fu ricavato l'androne attuale. I pilastri cruciformi e le pareti vennero rivestiti in travertino e in apposite nicchie cieche furono inseriti gli stemmi marmorei dell'università e dei suoi illustri committenti, posti in origine sulla sua facciata e all'interno della chiesa di S. Giuseppe. In questa occasione venne completato il portico, decorato in analogia alla facciata; si diede maggiore dignità allo scalone, dotato di balaustra a colonnine, vennero ampliati i locali destinati ad aule e realizzata l'attuale aula magna, ornata dai dipinti del Delitala, vincitore del secondo concorso per la decorazione, bandito nel

<sup>10</sup> Il disegno originale è conservato presso l'Ufficio tecnico dell'Università di Sassari.

<sup>11</sup> Cfr. ELENA CENAMI-PIERSIMONE SIMONETTI, *Architettura e città in Sassari tra Liberty e Déco*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1987, p. 48-49 e FRANCO MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro, Ilisso, 2001, p. 128-131, 141.

5. Facciata dell'Università di Sassari in una fotografia degli anni Venti, progettata nel 1917 dall'ing. Gustavo Tognetti e realizzata nel 1927, con alcune varianti, dall'ing. Raffaello Oggiario (Collezione privata).



1727, dopo l'annullamento del precedente, dell'aprile 1926. Delitala, fra il gennaio 1928 e l'ottobre 1930, eseguì la complessa decorazione, ideata per l'architettura esistente e condizionata dai pieni e dai vuoti determinati dalla forma della sala e dalle sue aperture, anche avvalendosi della consulenza dell'architetto Gustavo Iscra<sup>12</sup>.

In quegli stessi anni, venivano progettati e realizzati i due simili complessi destinati agli Istituti universitari scientifici, non lontano dalla sede originaria dell'università, in viale Mancini e nella via Rais, oggi via Muroni, e adiacenti al modesto edificio di fine Ottocento, che l'università aveva provveduto ad acquistare nel 1905 per ubicarvi l'Istituto di anatomia umana: si tratta della cosiddetta palazzina De Stefanis, prospiciente il giardino pubblico, in angolo col corso Angioy e poco distante dal palazzo dell'università, che venne riattata e successivamente ampliata negli anni Quaranta e, ancora, nel secondo dopoguerra, per collocarvi l'aula magna ad anfiteatro.

Secondo Giuseppina Fois, «l'idea di uno sviluppo delle strutture universitarie concentrato in aree omogenee, quasi a favorire la collaborazione e l'integrazione fra le varie cattedre» sarebbe nata nel 1906, quando si affidò il compito di progettare gli istituti scientifici prima al genio civile, che non lo svolse per mancanza di personale, quindi ai due progettisti Domenico Cordella e Angelo Marogna. Fu poi il rettore Roth a sollecitare l'intesa fra i Ministeri interessati, il Comune e la Deputazione provinciale, siglata dalla convenzione del giugno 1912 per la costruzione di un nuovo edificio, nell'area sita tra il viale Mancini e la via Rolando. All'indomani della Convenzione, nel 1915, l'ingegnere capo del genio civile aveva predisposto e presentato i progetti relativi a ben sette padiglioni ma la guerra aveva bruscamente interrotto l'iter e, alla ripresa dell'attività accademica, nel novembre 1918, i problemi dell'angustia degli istituti scientifici e delle cliniche, mortificate all'interno della struttura ospedaliera, erano ancora irrisolti.

Il progetto venne ripreso nei primi anni Venti e, tra il 1922 e il 1925, venne costruito l'istituto fronteggiante il viale Mancini, poco distante da quello che ospitava l'Istituto anatomico e nell'isolato contiguo al-

<sup>12</sup> Cfr. MARIA LUISA FRONGIA, *Mario Delitala, l'opera completa, guida alla mostra (Sassari, 16 novembre 1999-16 gennaio 2000)*, Nuoro, Ilisso, 1999, p. 86-91.

l'area nella quale, nel 1933, sarà realizzato il Liceo Ginnasio Azuni. Occupava una superficie di oltre 1500 metri quadrati, con 25 ambienti per ciascuno dei due piani e ampi scantinati. Era destinato agli Istituti di anatomia patologica, patologia generale e medicina legale e alle Cliniche pediatrica, otorinolaringoiatrica e odontoiatrica.

Tra il 1926 e il 1931 venne realizzato l'edificio attiguo, fronteggiante la via Rais, oggi via Muroli, simile ma di dimensioni appena ridotte; occupava infatti un'area di 1450 metri quadrati, con annesso il giardino di 3000 metri quadrati adibito ad orto botanico. Ospitava gli Istituti di fisiologia, farmacologia, chimica generale, chimica farmaceutica, mineralogia, fisica, l'Osservatorio meteorologico e l'Istituto botanico.

L'architettura, che faceva anche qui uso della nuova tecnologia del cemento armato, si proponeva come eclettica rielaborazione di stili tardorinascimentali, secondo moduli stancamente ripetitivi resi in funzione meramente decorativa, e, nel rivestimento delle mostre e degli oggetti del prospetto, utilizzava la pietra artificiale, un impasto di cemento e marmo, martellinata e colorata in rosso, evocativa della trachite locale, peraltro ampiamente adoperata nelle altre fabbriche di regime, a contrasto con la specchiatura giallo-avorio delle pareti. Come è stato detto, si tratta di edifici caratterizzati da una tipologia che «sfugge alle istanze moderniste, per iscriversi invece nel filone di un decoro ufficiale che facilmente li identifichi»<sup>13</sup>.

Il complesso degli istituti universitari venne ad interessare un intero isolato nel nuovo e ancora spopolato rione che andava appena delineandosi, fra gli ottocenteschi giardini pubblici, che costituivano il margine verde meridionale del nucleo urbano inframurario, gli insediamenti operai di corso Angioy, sorti in adiacenza alle fabbriche di fine Ottocento, e l'imponente complesso dell'orfanotrofio, posto dall'altro lato della via Rais. L'università segnava nuovamente il confine urbanizzato della città che cominciava ad espandersi verso sud-ovest, lungo la nuova direttrice di viale Italia, nel nuovo quartiere denominato "Porcellana".

Al margine di esso, in un'area fronteggiante il viale S. Pietro, poco oltre le concerie Dau, cominciavano a sorgere le Cliniche universitarie. Fino ad allora, a seguito di una convenzione fra l'Università e l'Ospedale, stipulata nel 1879 e più volte rinnovata, esse erano state ospitate nei locali dell'ottocentesco ospedale della Santissima Annunziata, realizzato fra il 1843 e il 1849 nelle cosiddette 'appendici' della città, con una fisionomia sobriamente neoclassica ma una concezione moderna nella distribuzione degli spazi, su progetto dell'ingegnere piemontese Carlo Berio e per conto dell'impresa del sassarese Giovanni Fogu<sup>14</sup>.

Per ospitare la Clinica dermosifilopatica, nel 1904, su progetto dell'ingegnere Domenico Cordella, era stata costruita una nuova ala, fronteggiante la piazza d'Armi. Negli stessi anni, su iniziativa del professor Luigi Buscalioni, si fondava l'Istituto botanico, in un edificio privato della poco distante via Rizzeddu, accanto al quale, nel 1917, il professor Terracciano impiantò l'Orto botanico<sup>15</sup>.

Nell'agosto del 1920 fu firmata una nuova convenzione per edificare accanto all'ospedale il fabbricato da destinare alla clinica medica, alle malattie nervose e mentali, alla clinica chirurgica e alla clinica pediatrica. Il progetto, redatto dall'ingegnere Angelo Satta, si rivelò troppo oneroso e l'area venne giudicata inidonea. Due anni dopo venne stipulata una nuova convenzione e, con una decisa inversione dell'orientamento, fu prescelta quella posta nelle adiacenze della chiesa di San Pie-

<sup>13</sup> CENAMI-SIMONETTI, *Architettura e città*, p. 41.

<sup>14</sup> COSTA, *Sassari*, p. 1454.

<sup>15</sup> Cfr. LUIGI DESOLE, *L'Orto botanico di Sassari* in «Buletto dell'Istituto Botanico dell'Università di Sassari», n. 7/7 (1963), p. 1-12.

**6. Istituti scientifici della Facoltà di Medicina costruiti tra il 1924 e il 1927 (Collezione privata).**



tro, vicina ai nuovi istituti. Si delineava così il primo nucleo del futuro polo scientifico-medico dell'ateneo sassarese.

Ma anche questa scelta si arenò e il problema della realizzazione delle cliniche si ripropose nel 1925, quando venne ripreso l'originario orientamento di edificarle accanto all'ospedale civile. Il progetto esecutivo venne nuovamente affidato all'ingegnere Angelo Satta e l'*iter* burocratico si concluse con l'approvazione del Ministero della pubblica istruzione e l'esame del Provveditorato alle opere pubbliche, nel gennaio 1927. Un mese dopo veniva revocato l'incarico al Satta e nel maggio seguente, previa consultazione del Consiglio dei clinici, fu affidata all'ingegner Raffaello Oggiano la progettazione della prima delle cliniche, a partire da quella medica e della patologia medica.

Il progetto dell'ingegner Oggiano fu presentato nel febbraio 1929 ma l'*iter* riprese solo nel 1931, quando fu riproposto al Ministero (nel frattempo il Comune aveva acquistato l'area di S. Pietro), aggiornato e adattato dal genio civile per quest'area e non per quella di S. Giuseppe, per la quale era stato originariamente concepito.

Nel primo edificio a quattro piani, in angolo con l'attuale via Matteotti, trovarono posto la Clinica medica generale, la Clinica chirurgica generale e gli Istituti di patologia speciale chirurgica e patologia speciale medica. I lavori, diretti dal genio civile e realizzati dall'impresa Pani, iniziarono nel marzo 1932 e si conclusero nel 1937. All'inaugurazione, avvenuta il 3 ottobre, presenziò il ministro Bottai.

La fisionomia di questo stabile mostra una rielaborazione in senso moderno degli stilemi tardorinascimentali, ma con una maggiore sobrietà rispetto ai precedenti esempi. Anche qui, inoltre, si sperimentò il connubio tra il moderno cemento armato e l'autarchica trachite, così come l'ampia scala rivestita in marmo di Carrara e marmo cipollino venne affiancata da un moderno ascensore. Per i pavimenti si adoperò il grès ceramico, il ferro per i serramenti e i più moderni e razionali criteri vennero adottati per gli impianti igienico-sanitari.

Se gli istituti scientifici segnarono il confine meridionale della nuova città, a levante, nella zona periferica di Mulino a vento, già scelta alla

**7. La caserma della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, inaugurata nel 1938, fu la sede nel 1952 della Facoltà di Agraria e successivamente della Facoltà di Magistero.**



fine dell'Ottocento per collocarvi il mattatoio, nell'aprile del 1932, a cura della Amministrazione provinciale di Sassari, presero l'avvio i lavori di costruzione dell'Istituto di medicina veterinaria, denominato "Palazzo degli Studi" e destinato ad ospitare la nuova Facoltà, istituita nel 1928 e inizialmente ospitata nei locali della Facoltà di medicina e, per l'anatomia, nel mattatoio comunale, riattato a cura della Provincia.

L'edificio di due piani, inaugurato nel 1934, aveva a fianco l'Istituto di zootecnia, realizzato dall'impresa Faedda, anch'esso composto di due piani fuori terra, con annessi l'Istituto sperimentale caseario e la Stazione sperimentale per le malattie infettive del bestiame, realizzati a cura dell'impresa Mariano.

Questo complesso, moderno nella distribuzione degli spazi, pur nella stanca ripetitività delle forme burocratico-ministeriali di tradizione umbertina, rimarcava l'importanza assunta in quegli anni dall'ateneo sassarese e contribuiva in modo determinante ad accrescerne il prestigio con una facoltà che, nel corso del Novecento, assunse un ruolo importantissimo nello sviluppo dell'allevamento e più in generale della zootecnia in Sardegna.

Nel 1938, nell'isolato di fronte, proprio al termine della via Roma, sorgeva la caserma Ciancilla, sede della Milizia volontaria di sicurezza nazionale quindi Casa del fascio, divenuta poi sede della Facoltà di agraria e, in successione, della Facoltà di magistero, quindi di lettere e lingue straniere<sup>16</sup>.

Si tratta di un moderno e interessante edificio su tre piani in stile razionalista, dall'ampio fronte curvilineo, caratteristico delle cosiddette 'soluzioni d'angolo', in grado cioè di risolvere egregiamente i problemi prospettici di un importante ingresso urbano quale era quello della via Roma, marcato da bande orizzontali in cemento ocra e rosso trachite, alternate, a contrasto con l'ampia zoccolatura e le cornici marcapiano in trachite. Il corpo laterale sulla via Roma era concluso da un elemento verticale a torre, aggettante e con fasce bugnate in trachite, e da tre giganteschi fasci litorali in trachite, ugualmente aggettanti, di cui è stata demolita la parte superiore. Il ritmo ternario delle aperture quadrango-

<sup>16</sup> Cfr. ELENA CENAMI, *Sassari*, in *Le città*, Cagliari, C.U.E.C., 1999, p. 166.

lari, dall'accentuata orizzontalità, caratteristico del fronte curvilineo e del lato prospiciente la via Roma, si interrompe in quello verso la piazza Conte di Moriana, per l'inserimento dell'alta e stretta apertura, fortemente strombata, nella quale sono incolonnati il portale secondario d'ingresso, oggi murato, e uno stretto finestrone a tutta parete. Alla limpida geometria del portone centrale, affiancato da finestre con identica cornice gradonata, corrisponde l'ampio e luminoso atrio, con l'elegante sequenza di nitide aperture dagli stipiti arrotondati, come ritagliate nella parete, e la scala che segue l'andamento curvilineo della parete di fondo, tagliata in verticale da finestroni a nastro in ferro e vetro.

L'espansione edilizia dell'ateneo sassarese negli anni venti e trenta del Novecento si inseriva nella generale crescita demografica e urbanistica della città, che si sviluppava secondo gli indirizzi dei primi del secolo, ignorando nella sostanza i quattro piani regolatori che si erano succeduti dal 1928 al 1939, caratterizzandosi per l'occupazione progressiva degli spazi limitrofi al nucleo antico, con la creazione di nuovi edifici esterni alla città murata e alle nuove 'appendici', quasi teste di ponte delle nuove propaggini urbane, e con i nuovi quartieri residenziali, nettamente differenziati nella composizione sociale degli abitanti: erano destinati alla borghesia e al ceto impiegatizio i quartieri di Cappuccini, San Giuseppe e Porcellana, dove, accanto ai villini Liberty e *déco* di viale Caprera e viale Trieste e al moderno complesso di villette razionaliste fra il viale Italia e la via Matteotti, erano sorte anche le imponenti residenze per impiegati e ferrovieri, mentre era concepito in funzione delle residenze popolari l'insediamento di Monte Rosello, collegato alla città storica dall'ardito e modernissimo ponte.

Le conseguenze maggiori dei piani regolatori, generalmente caratterizzati dalla mancanza di attenzione per la città storica, con l'eccezione del Piano Rossi del 1931, furono le demolizioni ad opera del cosiddetto «piccone risanatore», a Sassari concentrate nell'area dell'attuale piazza Mazzotti, ancora oggi da riqualificare.

La crescita urbana del ventennio fascista si basò soprattutto sulla realizzazione di edifici a carattere monumentale, da adibire a sede di enti, istituti scolastici o universitari, opere di regime vere e proprie come le caserme della Milizia o della GIL, e delle residenze borghesi ed operaie. Fu compito del Provveditorato alle opere pubbliche spendere il miliardo di lire assegnato alla Sardegna nel 1924 per realizzare questi edifici, nei quali lo stile ministeriale romano è frequente quanto quello razionalista e funzionale, con quella contrapposizione tra vecchio e nuovo, passato e futuro che contraddistingue in tutta Italia l'architettura dell'epoca<sup>17</sup>.

A coronamento degli sforzi del regime, nel numero della rivista «Opere pubbliche. Rassegna dello sviluppo dell'Italia imperiale», del gennaio-febbraio 1937, intitolato *Sassari. Le realizzazioni del fascismo*, coi toni caratteristici dell'epoca, si delineava in positivo il quadro delle opere compiute in città in un tempo così breve, enfatizzando in particolare quelle legate all'istruzione:

Si sono costruiti grandi e degnissimi edifici per la pubblica istruzione (elementari, scuole medie e istituti universitari) in luogo dei fabbricati di ripiego, spesso indecorosi, in cui da decenni gli istituti stessi risiedevano. È stato, pertanto, un autentico risveglio di attività, che ha già messo Sassari in condizioni di poter mostrare con fierezza la sua nuova struttura di città avviata verso il suo totale risanamento edilizio e di città in grado di poter gareggiare, per civiltà e decoro, con altre consorelle, sede di prefettura<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. MASALA, *Architettura dall'Unità*, il cap. *Le opere pubbliche del regime*, p. 123-163.

<sup>18</sup> *Sassari. Le realizzazioni del Fascismo* in «Opere Pubbliche. Rassegna dello sviluppo dell'Italia imperiale», anno VII, 1-2 (1937), p. 4.

Nel secondo dopoguerra, la ripresa dell'espansione edilizia universitaria coincide, ancora una volta, con la crescita demografica e urbanistica della città, che diviene esponenziale e quindi caotica negli anni Sessanta-Settanta, ed è caratterizzata dalla creazione di nuovi edifici in aree già occupate da strutture universitarie o adiacenti ad esse, secondo un criterio di raggruppamento per poli, ma anche dalla individuazione di nuove aree, ai margini della città, per nuovi, articolati insediamenti specializzati.

Lungo il viale San Pietro, fra gli anni Cinquanta e Sessanta, la prima clinica viene affiancata dalla seconda, destinata all'Istituto di radiologia, quindi, all'angolo con la via Padre Manzella, dal complesso delle Cliniche ginecologica e pediatrica, la cui realizzazione era in progetto già dai primi anni Quaranta del secolo.

Nello stesso isolato, sul fronte prospiciente la via Padre Manzella, furono edificati gli Istituti di igiene e anatomia patologica, con un sobrio progetto razionalista del genio civile.

Negli anni Settanta iniziò l'edificazione dell'area sul versante a valle del viale San Pietro con la Clinica chirurgica, inaugurata nel 1976, progettata da Fernando Clemente e dal linguaggio architettonico "brutalista", che evidenzia la struttura in cemento armato a vista con tamponature in laterizio e serramenti a nastro in ferro e vetro, sull'esempio delle architetture di Michelucci.

Questo linguaggio era stato già adoperato nel 1967 dal Clemente, in collaborazione con Gertrude Sirca, per la nuova sede della Facoltà di agraria. Si tratta di un insieme di edifici realizzato con una particolare (e inconsueta) attenzione al contesto urbano, in questo caso alla presenza del viale Italia, al tempo una delle principali direttrici dello sviluppo cittadino e del traffico in entrata dall'*hinterland*, sul quale si apre l'ingresso principale del complesso, che è articolato in spazi comuni e corpi a quattro piani su più livelli per i diversi istituti e laboratori, circondati da aree verdi e recintati da un muro in cemento armato a vista che richiama l'elemento strutturale caratterizzante. Il progetto ricevette il premio IN/ARCH 1968, in particolare per la copertura dell'aula magna, realizzata con una sequenza di falde di cemento armato a pianta triangolare.

Risale a questi anni anche la realizzazione, per conto dell'Opera universitaria, dell'importante e razionale struttura di servizi rappresentata dalla Casa dello studente sita in via Padre Manzella, in prossimità delle cliniche, e della successiva e poco distante nuova mensa universitaria di via dei Mille.

Negli stessi anni l'ateneo sassarese si dotava anche di una serie di moderni impianti sportivi, in un'area poco distante dall'Azienda agraria sperimentale di Ottava, comprendente un campo di calcio, diversi campi da tennis, spogliatoi e una palestra polifunzionale.

L'area a monte e a valle del viale S. Pietro, di proprietà dell'università, dagli anni ottanta del Novecento fino ai nostri giorni, è stata interessata da una serie di interventi edilizi, progettati secondo un sobrio criterio razionalista dallo studio Caffaro di Genova e finalizzati a dare una definitiva sistemazione agli istituti biologici e alle cliniche.

A valle, l'insieme degli istituti biologici si compone di due corpi paralleli, su due piani, posti al di sopra di un basamento continuo che forma il piano terreno.

Per gli istituti clinici il progetto generale prevedeva la creazione di tre simili corpi paralleli su tre piani, destinati alle degenze, poggianti

**8. Foto della facciata della Facoltà di Medicina Veterinaria inaugurata nel 1934 (Collezione privata).**



anch'essi su un basamento continuo, che ne costituisce il piano terreno e anche il collegamento funzionale. Infine, un nuovo, recentissimo padiglione in corso d'opera, adiacente alle nuove cliniche e di simile impronta architettonica, è quello destinato alla Clinica delle malattie infettive.

Nei primi anni Settanta aveva preso l'avvio la progettazione, da parte dello studio Montresori, delle nuove strutture per le Facoltà di chimica e di medicina veterinaria, ubicate in una vasta area olivetata contigua alle nuove urbanizzazioni del quartiere di Monserrato, al limite sud-occidentale dell'abitato, proprio all'ingresso della città dalla statale 131, oggi interamente realizzate.

Gli edifici della Facoltà di chimica constano di tre corpi di fabbrica, concepiti secondo un rigoroso funzionalismo, con un elemento di raccordo ad angolo retto e una palazzina di servizi. L'insieme ha un'impostazione modulare, con la distribuzione dei servizi in verticale, tramite appositi cavedi affiancati ai pilastri o contenuti nel montante centrale del pannello infisso, mentre in orizzontale corrono armadi posti sotto i davanzali delle finestre a fascia continua, consentendo di collegare tutti gli impianti con i banchi di laboratorio e di convogliare gli scarichi nei cavedi verticali.

La nuova Facoltà di medicina veterinaria è costituita da cinque consecutivi corpi di fabbrica, edificati in continuo con un edificio di raccordo ad angolo e circondati dal verde. Completa l'insieme il Centro aule convegni e congressi, costituito da un corpo centrale quadrangolare ai cui vertici si impostano altre strutture quadrangolari che costituiscono le sale, anch'esso progettato dall'ingegner Montresori.

Anche in questo caso, l'area, ampia e olivetata in origine, è stata progressivamente saturata da nuovi, razionali edifici, l'ultimo dei quali, destinato ad accogliere l'Istituto zooprofilattico, è ancora in costruzione.

Inoltre, il recupero di un fabbricato ottocentesco, in origine destinato a stalle, ha consentito di ubicarvi gli uffici tecnici dell'università.

Negli anni '80 anche la Facoltà di giurisprudenza ha allargato i suoi spazi nel cosiddetto "palazzo Zirulia", prospiciente la piazza dell'università. Si trattava di un edificio sei-settecentesco, in stile gesuitico severo, che è stato demolito e riedificato in corrico stile postmoderno, su pro-

getto dell'ingegner Edoardo Addis, con due corpi di fabbrica di due piani ciascuno e un retrostante giardino attrezzato.

Negli anni '90, il complesso costituito dai primi Istituti universitari e dall'Istituto di anatomia, cui nel tempo si erano aggiunti il moderno edificio della Facoltà di scienze, all'angolo tra la via Muroni e il Corso Angioy, e il nuovo edificio di via Angioy, progettato dall'ufficio tecnico dell'università, è stato restaurato e integrato con moderne strutture di impronta neorazionalista, progettate da Piersimone Simonetti, trasformandosi nel "Quadrilatero" che ospita la Facoltà di scienze politiche, oltre ad alcune facoltà dell'area naturalistica, in attesa della loro nuova sistemazione.

La nuova Facoltà di economia è stata temporaneamente allocata nei periferici locali della stazione ecologica, messi a disposizione dall'Amministrazione provinciale, all'ingresso della città dalla strada per Osilo, in attesa di una sistemazione definitiva.

Parallelamente, nel sito adiacente all'ex caserma Ciancilla, lasciata libera col trasferimento delle Facoltà di agraria e veterinaria per la Facoltà di magistero quindi di lettere, e in stretto collegamento con essa, ancora una volta saturando gli spazi circostanti, sono sorti i nuovi edifici della Facoltà di lettere, progettato dall'architetto Grissanto Mulas dell'ufficio tecnico dell'università, e il recentissimo edificio destinato alla Facoltà di lingue straniere, progettato dall'architetto Gianni Delitala, sorto proprio sopra i grandi cisternoni dalle volte in pietra, realizzati dal regime e appena restaurati a cura dell'architetto Sergio Ticca, dove saranno ubicati i laboratori linguistici.

Ma il progetto più ambizioso dei nostri giorni è certamente quello rappresentato dalle strutture del Polo naturalistico, denominate Orto botanico, progettate da Vanni Macciocco nel 1994 e in fase di realizzazione per quanto riguarda gli edifici<sup>19</sup>. L'intervento interessa un ambito di circa undici ettari nella località di Piandanna, al limitare della vasta area già occupata dalle cliniche e dai vari istituti di medicina, al bordo estremo della città compatta, nel versante occidentale, dove in antico erano ubicate le conerie, data la presenza di un'importante vena d'acqua. Gli edifici, di altezze variabili da uno a tre piani, con struttura in cemento armato e copertura in acciaio e vetro, si dispongono con andamento longitudinale secondo un asse nord-sud per quasi mezzo chilometro, come segmenti di un arco collegati da segmenti lineari, dall'area prossima alla fontana delle Conce fin quasi all'intersecarsi della via Piandanna col viale delle Croci, e si concludono nel Museo di storia naturale sormontato dalla cupola del planetario. A valle, lungo la strada per Ittiri, la delimitazione dell'area naturalistica è costituita da un terrapieno, che sarà esternamente foderato in trachite rossa di Ittiri e nasconderà alla vista l'Orto e il complesso, per chi percorra la strada in direzione della città.

La progettazione affronta nel dettaglio anche la distribuzione delle varie specie vegetali che costituiranno l'orto botanico vero e proprio e occuperanno circa sette ettari di terreno, distinte in aree differenziate, a partire da quella umida con le felci, quindi a valle, le gymnosperme, le dicotiledoni e le monocotiledoni, quindi il palmeral e le serre, temperata e calda, e il giardino zoologico accanto al Museo di storia naturale. L'orto sarà separato dall'arboreto dalla rampa di accesso al museo e da una vasca circolare divisa in settori per le piante acquatiche, e un fitto bosco concluderà ad ovest l'arboreto.

Si prevede il completamento degli edifici per l'agosto 2004 e il contestuale avvio dell'impianto dell'orto botanico vero e proprio.

<sup>19</sup> VANNI MACCIOCCO, *L'orto botanico e le strutture universitarie dell'area naturalistica in Territorio, sito, architettura*, Milano, Lybra Immagine, 1995, p. 172-187.

Accanto alle scelte di nuova espansione edilizia, ciò che caratterizza la spinta odierna dell'ateneo sassarese a ricercare nuovi spazi per ubicarvi strutture e servizi è anche l'intento di riqualificare l'esistente, potenziandone l'originaria funzione o attribuendogliene di nuove: è il caso del riutilizzo di un edificio del primo Novecento lungo il viale Regina Elena, poco distante dalla sede centrale, riqualificato e adibito a uffici; del progetto di recupero di tutto l'originario complesso ex gesuitico, compresa la palazzina di Porta Nuova; del progetto che vede, d'intesa col comune, la riqualificazione del mattatoio con le aree e alcuni immobili adiacenti, fra i quali le palazzine dell'Istituto zooprofilattico e l'Istituto dei ciechi.

In alcuni casi, si tratta di progetti ancora *in itinere* che sembrano indicare una tendenza alla riqualificazione-riuso dell'esistente piuttosto che alla saturazione degli spazi e al consumo di nuove aree che ha prevalso in passato. Esempio, al riguardo, l'utilizzo di parte del novecentesco palazzo Segni in viale Umberto, che attualmente ospita il Dipartimento di storia al primo piano e la relativa biblioteca al piano terreno.

MARISA PORCU GAIAS  
(Sassari)

### *Summary*

MARISA PORCU GAIAS, *The University of Sassari main building and construction work in the XXth century*

In her essay illustrating the foundation of the University of Sassari and its steady subsequent expansion Marisa Porcu Gaias takes her cue from the historic-architectonic developments of the University Palazzo, the main-building that today houses the Rector's offices and headquarters. The palazzo was built *ex-novo* starting in 1611 on a design by the Jesuit Fernando Ponce del Leon, originally inspired by the sombre style of Herrera and subsequently modified in the XVIIIth, XIXth and XXth centuries. It deals therefore with the construction of new buildings at the University in the 20 years of fascist rule when building was focused, as it still is today, on the creation of homogenous areas, incorporating the magnificent eclecticism typical of public buildings of the time as well as a degree of modern rationalism. Finally, the essay examines the expansion of the University from the end of World War II to the present day, analyzing it in close relationship to the growth of the city, the expansion of the Faculties and the establishment of new courses right up to the last addition, the naturalistic pole, which is still under construction.